

“LO SPORT ILLUSTRATO” E LA GRANDE GUERRA (1913-1915)

Nicola Sbetti

n.sbetti@mail.com

Alla vigilia della prima guerra mondiale in Italia si era ormai ampiamente costituito un solido sistema sportivo il quale, seppur privo di un organismo guida centralizzato, aveva consolidato i processi di sportivizzazione sviluppatasi, a loro volta, in parallelo a quelli di costruzione della nazione e di nazionalizzazione delle masse. Lo sport agonistico, nato formalmente slegato da implicazioni utilitaristiche, da fenomeno elitario si era andato popolarizzando, specialmente nelle discipline professionistiche. A livello politico, istituzionale, associazionistico e scolastico restava comunque predominante un' enfasi sull' educazione fisica e sportiva, funzionale alle esigenze dell' esercito e alla creazione di “figli della patria pronti a morire per essa”¹. Questa visione si era ulteriormente rafforzata in parallelo alla guerra di Libia (1911) e all' emergere di un movimento nazionalista.

L' obiettivo che si pone questa ricerca, attraverso la visuale di una rivista come “Lo Sport Illustrato” che può essere classificata come interventista, è quello di affrontare l' evoluzione della complessa e ambivalente dicotomia sport/ guerra in epoca storica segnata da forti conflitti ideologici. Nel triennio 1913-1915, infatti, questo rapporto subirà una continua evoluzione in occasione delle cesure politiche dettate dallo scoppio della prima guerra mondiale e dal successivo ingresso italiano.

1. Prima dello scoppio della guerra (aprile 1913-luglio 1914)

“Lo Sport Illustrato” nacque nell' aprile del 1913 come bisettimanale illustrato de “La Gazzetta dello Sport”, per iniziativa del suo direttore, Tullo Morgagni. In un panorama editoriale sportivo in crescita ma già di tutto rispetto, basti pensare che nel novembre di quello stesso anno si tenne a Torino il congresso fondativo dell' Associazione stampa sportiva italiana², “Lo Sport Illustrato” rappresentò senza dubbio un' importante novità. Il suo portato innovativo derivava sia dal suo formato (24x34 cm) sia dall' uso di carta pesante e patinata con copertina a colori, ma soprattutto da un grande utilizzo di immagini fotografiche³.

Gli approfondimenti, spesso contraddistinti da un taglio pedagogico e propagandistico, tendevano a superare gli articoli di taglio cronachistico. Più in generale la narrazione risentiva tanto del clima universalista e cosmopolita proprio dell' ideologia coubertiniana e della *Belle époque*, quanto dell' enfasi nazionalista che, specialmente in parallelo alla guerra di Libia, si era ormai trasferita dal mondo della ginnastica e dell' educazione fisica a quello degli sport. Il nazionalismo con cui venivano celebrate le vittorie italiane, non impediva certo di esaltare contemporaneamente le grandi imprese sportive ottenute dai campioni stranieri o di fare costanti riferimenti su come la pratica sportiva promuovesse valori di “affratellamento” e di “cavalleria”.

Pur trattandosi di una rivista sportiva, il tema della guerra fu presente fin dal primo numero. A dimostrazione di quanto questo rapporto fosse già profondo, prima dello scoppio del conflitto mondiale la rivista pubblicò ben nove articoli (più una vignetta satirica) in cui emergeva chiaramente un legame fra lo sport e la guerra. Inizialmente ciò fu dovuto agli ultimi echi della guerra di Libia o al fascino per l' aviazione che da attività sportiva stava trovando crescenti applicazioni militari⁴. Nei mesi successivi però gli articoli che mettevano in relazio-

ne lo sport alla guerra non erano più rivolti al passato ma guardavano al futuro prossimo, a quel conflitto ritenuto inevitabile dalla maggioranza degli Stati maggiori europei⁵. In questo senso, merita una particolare attenzione un articolo di Corrado Zoli dedicato all'esercitazione militare che si svolse nel settembre del 2013 nella pianura padana lombarda. Osservando queste manovre il giornalista fu affascinato dal “costante, enorme, meraviglioso concorso dato dallo sport alla guerra”⁶. Egli infatti evidenziò come in tale esercitazione fosse stato possibile veder applicati “tutti i mezzi che lo sport ha successivamente e generosamente suggerito e fornito all'arte militare” citando, oltre al cavallo, la bicicletta, la motocicletta, l'automobile, l'aeroplano e il dirigibile⁷.

Considerando che fino alla rotta di Caporetto lo sport non rientrava in alcun modo all'interno dei programmi di educazione fisica dell'esercito, monopolizzati dalla ginnastica⁸, gli autori de “Lo Sport Illustrato” non si limitarono ad affermare quello che poteva essere il contributo dello sport alla guerra, specialmente nella sua evoluzione tecnica, ma si spinsero fino a sostenere con una certa veemenza il valore propedeutico alla guerra dello sport. Ciò fu evidente soprattutto dopo l'inizio del conflitto in Europa.

2. Dallo scoppio della guerra all'ingresso dell'Italia

Con lo scoppio della guerra “Lo Sport Illustrato” fece una scelta di campo quasi immediata. Basti pensare che la didascalia della foto d'apertura del numero 15 del 20 agosto 1914, dedicata ai “campioni ciclistici delle Nazioni Alleate”, recitava “La nostra fotografia riproduce i campioni della velocità delle tre nazioni che unite tentano di frenare la prepotente invasione tedesca in Francia”⁹. L'evidente sostegno morale dato alle forze alleate non impediva tuttavia di omaggiare l'equipaggio della corazzata Goeben, “resasi celebre per la caccia subita sul Mediterraneo dalla flotta inglese e per le conseguenti polemiche scatenate per la simulata vendita alla Turchia”, con un'immagine dei suoi marinai che fraternizzavano con quelli dell'Internazionale Napoli con cui avevano giocato una partita di calcio¹⁰.

Nei primi mesi del conflitto non ci fu invece una presa di posizione in favore dell'interventismo. Anzi. L'editoriale, dall'inequivocabile titolo *Lo sport ucciso dalla guerra*¹¹, non poteva certo definirsi guerrafondaio:

Lo sport, questo altare di fatiche fisiche e di sacrifici morali, è stato il primo ad essere abbattuto dalla violenza della tempesta guerresca. E pure aveva creduto avvicinando i giovani alla sua robusta religione di forza invitandoli a una gara cortese di popoli, incitandoli alla bellezza d'un attimo sano e virile di competizioni internazionali a stringere i nodi tra i popoli lontani [...] Lo sport che aveva creduto di abbattere le barriere, di annientare le frontiere [...] si è visto d'un tratto distrutto [...] Lo sport vede le sue insegne di gara, le sue bandiere di battaglia travolte mentre il suo sogno di pace robusta tramonta in una rossa aurora di sangue¹².

Con lo scoppio della guerra il giornale “sorto col compito di illustrare i fasti e le glorie dello sport internazionale”, di fronte al “quasi assoluto arresto di ogni movimento sportivo”, si trovò costretto a “limitare la sua pubblicazione a una sola volta al mese, augurandosi che la condizione anomala e triste [fosse] di breve durata”¹³. Divenuto mensile, il tema della “guerra” assorbì immediatamente molte pagine della rivista ma mai al punto tale da diventare maggioritario rispetto ai servizi e agli approfondimenti sullo sport.

Nei primi mesi di guerra emerse chiaramente un'ambivalenza nell'analisi della dicotomia sport/guerra. Da un lato lo sport veniva presentato come vittima della guerra, descrivendo le devastazioni che quest'ultima aveva provocato in zone di grande tradizione sportiva come

il Belgio o ricordando quegli avvenimenti sportivi internazionali – come il Mondiale di ciclismo di Copenaghen – che si sarebbero dovuti disputare se ci fosse stata ancora la pace¹⁴. D'altro canto però lo sport fu funzionale per veicolare l'immagine della guerra come un "grande gioco" attraverso la descrizione delle armi e degli armamenti "sportivi" utilizzati dagli eserciti in guerra o rubriche come quelle dedicate a "I nostri campioni sotto le armi"¹⁵.

Questa ambivalenza emerge chiaramente nel numero 17 del 20 ottobre 1914, la cui copertina è dedicata a Jean Bouin, "il più grande atleta del mondo, morto eroicamente per la Francia"¹⁶. Accanto alle foto celebrative degli aviatori russi, dei grandi campioni morti per la patria o agli articoli sulla gara popolare di tiro a segno organizzata da "La Gazzetta dello Sport", permane ancora una visione critica della guerra, colpevole di aver "spezzato i legami di civiltà economici, commerciali, industriali e sportivi"¹⁷. Va comunque detto che il vero obiettivo dell'articolo non appare tanto la condanna alla guerra, quanto piuttosto la critica a quelle federazioni sportive che allo scoppio della guerra avevano arrestato l'attività sportiva. Era inoltre un modo per elogiare "La Gazzetta dello Sport" che, di fronte al loro immobilismo, si era spesa per farne ripartire la pratica. Non è forse un caso che lo stesso articolo si concludesse con una nota di pessimismo – "Lo sport deve vivere finché un'altra attività [la guerra] non lo assorba" – che preannunciava un cambio di paradigma che sarebbe avvenuto nei mesi successivi¹⁸.

Questo cambio di paradigma traspare in tutta evidenza a partire dal numero di dicembre che in copertina presenta un uomo muscoloso seminudo atto a forgiare una spada; un'allegoria che sembrava suggerire come fosse ormai giunto il tempo della mobilitazione. Nell'editoriale Innocenzo Cappa criticava l'idea coubertiniana di "pace attraverso lo sport" e ne proponeva una, altrettanto ideologica e utopica, di "sport per l'equilibrio di potenza". Egli esprimeva un traballante sillogismo secondo cui, dato che lo sport permette agli uomini di essere energici, se tutti gli eserciti lo praticassero, allora le armate di ogni nazione finirebbero per equivalersi e di conseguenza sarebbero garantiti l'equilibrio di potenza e la pace¹⁹. La presa di posizione in favore dell'Intesa e dell'interventismo fu certificata anche dall'ampio spazio dedicato alla partita di calcio fra il Milan e il Casale in favore del Belgio e dei profughi delle terre irredente e ai due incontri della squadra franco-belga contro una selezione italiana che si svolsero il 1° gennaio a Milano e il 3 gennaio a Torino. Un ulteriore incontro previsto a Genova venne invece annullato a causa del maltempo²⁰. Nonostante la scelta di campo espressa ulteriormente dal grande spazio garantito nel giornale agli eroi sportivi alleati, resisteva ancora qualche isolata concessione all'universalismo e al cosmopolitismo sportivo di matrice coubertiniana come, ad esempio, la pubblicazione della foto di un velodromo tedesco e la didascalia "Berlino mentre si combatte la Grande Guerra"²¹.

Nei mesi della mobilitazione nazionalista che precedette l'ingresso dell'Italia in guerra "Lo Sport Illustrato" dedicò molta attenzione agli eventi sportivi organizzati con finalità patriottiche da "La Gazzetta dello Sport" con l'obiettivo di "fare dello *sportman* un uomo capace di trasformarsi in soldato o di essere miglior soldato in più breve tempo e con minore difficoltà che non altri"²². Tra l'inverno del 1914 e la primavera del 1915 la mobilitazione sportiva del giornale milanese portò all'organizzazione di importanti manifestazioni tra le quali una gara popolare di tiro a segno, un ciclo di cross-country, un'adunata nazionale di sciatori, lo Scudo d'Italia di marcia, marce di preparazione, marce ciclo-militari e un'adunata nazionale motociclistica²³.

Con il numero 9 del 15 maggio 1915, nel pieno delle "radiose giornate di maggio" si assiste alla netta ed esplicita presa di posizione de "Lo Sport Illustrato" in favore del movimento interventista. Nella copertina è rappresentato lo stesso vigoroso uomo seminudo di quella del numero del Natale 1914 ma ora – dopo averla forgiata – solleva in alto la spada mentre

alle sue spalle sventola un tricolore. A ulteriore conferma della scelta interventista espressa iconograficamente nella copertina si aggiungevano le parole dell'editoriale dall'esplicito titolo *Lo sport alla patria*:

Furono, tutti sappiamo le gare ciclistiche, i Campionati nazionali di atletismo quelli di nuoto e quelli motociclistiche ch'ebbero vita od aiuti efficacissimi da un organismo giornalistico – La Gazzetta dello Sport – che impedirono allo sport italiano quella interruzione che gli sarebbe stata fatale [...] Il ciclo di preparazione sportivo-militare si chiuderà contemporaneamente a quello che è stato sportivo soltanto. Ma l'uno non sarà stato meno utile dell'altro che si compenetreranno [...] quello ch'è durato pochi mesi e quello ch'è durato vent'anni in un'armonica fusione tendente ad un solo santo fine: Servire la Patria. Servire la Patria ecco quanto si appresta a compiere, con più profonda fermezza e serenità di cui mai vedemmo l'eguale, lo Sport Italiano²⁴.

3. Dopo l'ingresso italiano in guerra

Con l'ingresso in guerra, a partire dal numero 10 del 10 giugno 1915, "Lo Sport Illustrato" continuò la sua regolare pubblicazione ma cambiò la propria denominazione diventando "Lo Sport Illustrato e la guerra". Lo spazio riservato alle imprese atletiche veniva ora dedicato ai "campioni sotto le armi e agli argomenti guerreschi che a[vevano] con lo sport una qualsiasi analogia"²⁵.

Il passaggio dalla narrazione sportiva a quella di guerra avveniva in maniera quasi indolore, come se in fondo un'attività non fosse che la naturale continuazione dell'altra:

Lo sport dopo aver contribuito a temprare l'anima e il corpo più giovane e vitale della nazione, ha momentaneamente attenuato il suo incessante lavoro di preparazione e di educazione fisica. Sarà però una sosta di breve durata dovuta alla quasi totale mobilitazione delle nostre forze, che mentre queste dimostreranno in altri cimenti ben più duri e superbi tutto il risultato della loro educazione sportiva altre nuove e più giovani saranno mobilitate e preparate per proseguire la grande opera vittoriosamente iniziata ed eroicamente condotta dai loro fratelli maggiori. Lo Sport Illustrato dunque ha segnato nella dolorosa e pur necessaria attuale situazione il suo preciso compito. Illustrare le azioni e le opere degli uomini sportivi e degli ordigni resi celebri e popolari dallo sport e illustrare il lavoro preparatorio di coloro che si prepareranno per raggiungere i fratelli. È perciò che la nostra ricca rivista – l'unica grande pubblicazione sportiva illustrata che si pubblica in Italia – trova nell'attuale una sua ben precisa ragione di vita. E ci auguriamo che ad essa incomba il lieto compito di illustrare, con le gesta eroiche dei nostri campioni, la marcia rapida e vittoriosa del nostro grande esercito alla conquista di tutte le più sante aspirazioni nazionali²⁶.

Così, come preannunciato, nei numeri successivi i principali temi trattati dalla rivista furono le notizie dal fronte, la descrizione dei mezzi "sportivi" usati a fini bellici, le celebrazioni di imprese militari o para-militari collegabili all'idea di sport accompagnati dalla regolare pubblicazione di rubriche come per esempio quella dedicata a "Gli *sportsmen* alla guerra".

L'uso delle immagini rimase la caratteristica centrale della rivista anche durante il conflitto:

Lo sport illustrato che nei tempi di pace con l'illustrazione e la esaltazione di un fatto sportivo straordinario o di uno sforzo fisico superiore dette un reale e potente contributo alla diffusione delle necessarie e utili discipline sportive ha voluto con la sua ultima trasformazione contribuire a tener alta e desta la fiducia nazionale nei destini della patria [...] non avendo la possibilità per la sua particolare funzione di farsi iniziatore di gare od esercitazioni onde preparare e allenare alle fatiche di guerra coloro che saranno in seguito chiamati sotto le armi sarà ben lieto di illustrare quel lavoro che le organizzazioni sportive non potranno mancare – perché è un loro preciso dovere – da compiere²⁷.

Anche nelle ricercate copertine le immagini sportive lasciarono spazio a quelle di guerra. La stessa pubblicità fu estremamente ricettiva nel cogliere questo cambiamento. Per esempio l'impresa di biciclette Bianchi, "che ha imperato nelle pacifiche competizioni dello sport [e] contribuisce ora validamente all'avanzata gloriosa delle forze italiane", utilizzò una pagina della rivista per celebrare i "Valorosi Bersaglieri Ciclisti" i quali su "biciclette Bianchi munite di gomme Pirelli" entrarono per primi nelle città di Cormons e Gradisca.

4. La guerra sportiva

Se nel corso del 1913 e persino del 1914 la narrazione sportiva de "Lo Sport Illustrato", seppur declinata in funzione nazionalistica, risentiva ancora di un afflato universalista per il quale lo sport internazionale era un fenomeno universale capace di riunire i popoli in competizioni in cui gli atleti sono divisi in stati-nazione, con l'ingresso dell'Italia in guerra si affermò definitivamente un'immagine dello sport, il cui "unico e naturale obiettivo è la preparazione dei futuri soldati"²⁸. Senza quasi che ciò venga vissuto con una contraddizione nel giro di pochi mesi e talvolta nello stesso numero si passa dalla celebrazione dello sport capace di affratellare i popoli, all'esaltazione dello stesso come strumento di guerra, dall'amarezza per la forza distruttrice della guerra alla gioia per la mobilitazione. Inoltre l'evoluzione del linguaggio "sportivo" de "Lo Sport Illustrato" nel triennio 1913-1915, conferma certamente la presenza di un radicato lessico militarista legato alla pratica sportiva, ma soprattutto la volontà pedagogica di far apparire lo sport non più solo come un passatempo per ricchi borghesi annoiati ma un vero e proprio strumento propedeutico all'addestramento militare delle masse popolari, assai più efficace di qualsiasi altra forma di educazione fisica.

NOTE

1. Cit. in F. FABRIZIO, *Storia dello sport in Italia. Dalle società ginnastiche all'associazionismo di massa*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1977, p. 27. Cfr. anche A. LOMBARDO, *L'Italia e le Olimpiadi moderne 1894-1924*, Roma, Nuova Cultura, 2009, p. 47.

2. Cfr. F. FABRIZIO, *Fuoco di bellezza. La formazione del sistema sportivo nazionale italiano*, Milano, Sedizioni, 2011, p. 131.

3. Cfr. G. COLASANTE, *Miti e storie del giornalismo sportivo. La stampa sportiva italiana dall'Ottocento al fascismo*, Roma, Garage, 2013, p. 85.

4. Cfr. *L'omaggio dello sport agli aeronauti militari che servirono in Libia*, in "Lo Sport Illustrato", a. I, n. 1, 15 aprile 1913; *Concorso militare a Mirafiori*, in "Lo Sport Illustrato", a. I, n. 2, 25 aprile 1913; *Concorso militare di aviazione*, in "Lo Sport Illustrato", a. I, n. 2, 25 aprile 1913; *Insegnamenti della guerra balcanica*, in "Lo Sport Illustrato", a. I, n. 2, 25 aprile 1913; *Il concorso militare d'Aviazione*, in "Lo Sport Illustrato", a. I, n. 3, 15 maggio 1913.

5. Cfr. *La Torino-Milano-Torino d'una nostra squadriglia militare*, in "Lo Sport Illustrato", a. I, n. 8, 31 luglio 1913; *Dirigibili militari nel 1913*, in "Lo Sport Illustrato", a. I, natale 1913; *L'aviazione militare nel 1913*, in "Lo Sport Illustrato", a. I, natale 1913.

6. C. ZOLI, *Guerra e sport. Le grandi manovre di cavalleria*, in "Lo Sport Illustrato", a. I, n. 12, 30 settembre 1913.

7. *Ibidem*.

8. Cfr. P.M. ULZEGA, A. TEJA, *L'Addestramento ginnico-militare nell'esercito italiano (1861-1954)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 1993 e S. GIUNTINI, *Sport scuola e caserma. Dal Risorgimento al primo conflitto mondiale*, Padova, Centro grafico editoriale, 1988.

9. *I campioni ciclistici delle Nazioni Alleate*, in "Lo Sport Illustrato", a. II, n. 15, 20 agosto 1914.

10. *I marinai della Goeben a Napoli*, in “Lo Sport Illustrato”, a. II, n. 15, 20 agosto 1914.
11. *Lo sport ucciso dalla guerra*, in “Lo Sport Illustrato”, a. II, n. 15, 20 agosto 1914.
12. *Ibidem*.
13. *Ibidem*.
14. Cfr. V. VARALE, *Nei paesi della guerra*, in “Lo Sport Illustrato”, a. II, n. 16, 20 settembre 1914; *I campionati del mondo... che dovevano aver luogo a Copenaghen*, in “Lo Sport Illustrato”, a. II, n. 16, 20 settembre 1914.
15. Cfr. E. BUGNI, *Armi ed armamenti nella guerra*, in “Lo Sport Illustrato”, a. II, n. 16, 20 settembre 1914; *I nostri campioni sotto le armi*, in “Lo Sport Illustrato”, a. II, n. 16, 20 settembre 1914.
16. *Il più grande atleta del mondo morto combattendo eroicamente per la Francia*, in “Lo Sport Illustrato”, a. II, n. 17, 20 ottobre 1914.
17. *I campionati d'Italia*, in “Lo Sport Illustrato”, a. II, n. 17, 20 ottobre 1914.
18. *Ibidem*.
19. I. CAPPA, *Meminisse Juvabit*, in “Lo Sport Illustrato”, a. II, natale 1914.
20. *Gli avvenimenti sportivi pro Belgio e profughi terre italiane irredente*, in “Lo Sport Illustrato”, a. II, natale 1914.
21. *Berlino mentre si combatte la grande guerra*, in “Lo Sport Illustrato”, a. III, n. 3, 15 febbraio 1915.
22. *Lo sport alla patria*, in “Lo Sport Illustrato”, a. III, n. 9, 15 maggio 1915.
23. *Ibidem*.
24. *Ibidem*.
25. *Lo sport illustrato durante la guerra*, in “Lo Sport Illustrato”, a. III, n. 10, 10 giugno 1915.
26. *Ibidem*.
27. *Lo sport illustrato per la documentazione fotografica della guerra*, in “Lo Sport Illustrato”, a. III, n. 15, 30 agosto 1915.
28. *Lo sport italiano nel 1915 quello che si doveva fare e quello che non s'è fatto*, in “Lo Sport Illustrato”, a. IV, n. 1, 1 gennaio 1916.